

Giovanni Maria Flick



COLLOQUIA

ELOGIO
DELLA DIGNITÀ

*Un ponte fra il passato,
il presente e il futuro*

Giovanni Maria Flick

ELOGIO
DELLA DIGNITÀ

*Un ponte fra il passato,
il presente e il futuro*

Colloquia | 13

Numero speciale | Agostini semper

© 2015 Libreria Editrice Vaticana

per gentile concessione

Edizione speciale a tiratura limitata tratta dalle pp. 7-21 del volume *Elogio della Dignità* (ISBN 9788820994822) offerta ai soci dell'Associazione "Agostini semper" in occasione del conferimento del premio *Agostino dell'anno* a G.M. Flick

© 2015 Agostini semper

Associazione degli studenti del Collegio Augustinianum
via Necchi 1 | 20123 Milano
mail: info@agostinisper.it
web: www.agostinisper.it

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al supporto di EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano
ed è stata stampata nel mese di novembre 2015 presso la Litografia Solari (Peschiera Borromeo - Milano)

Un elogio della dignità: se non ora, quando? Nel contesto attuale di crisi, di odio, di disprezzo della condizione umana in molti luoghi e in molti paesi, è quanto mai necessario fermarsi a riflettere sul significato, sul ruolo, sul valore della dignità; superare le sue ambiguità e le sue concettualizzazioni sterili; coltivarla e difenderla in un mondo globalizzato che sembra averne dimenticato il significato di ponte e di continuità tra un passato di aggressione ed un presente e un futuro di nuove minacce ed offese.

La dignità è premessa e condizione di eguaglianza e al tempo stesso di diversità; è espressione e frutto di solidarietà; è fondamento e limite di libertà. Ragionare sulla dignità di fronte al terrorismo, alla violenza e all'intolleranza, al negazionismo della *shoah*, alle degenerazioni dell'economia finanziaria, allo sfruttamento dei più deboli, alla corruzione, ai problemi drammatici del fine-vita; ricordare le radici della dignità nelle tradizioni cristiana ed europea e i loro frutti nelle carte costituzionali e nelle dichiarazioni sovranazionali sui diritti umani: è

un diritto ed un dovere per tutti, per rivendicare e difendere la nostra umanità.

Epifania 2015

G. M. F.

Quando queste riflessioni erano già state consegnate per la stampa, gli attentati di Parigi hanno riportato ancora una volta all'attenzione di tutti noi i pericoli e le tentazioni di un fondamentalismo che aggredisce la vita, opprime la libertà e sfregia il volto e la dignità dell'umanità e di ciascun uomo: delle vittime, dei superstiti e degli stessi attentatori.

SE NON ORA, QUANDO?

Di fronte al binomio dignità-libertà, non occorrono molte parole per richiamare la comune consapevolezza sulla complessità e molteplicità dei problemi evocati dalla nozione di libertà: libertà *da* o piuttosto libertà *di*? Libertà in senso positivo o piuttosto in senso negativo? *La* libertà o *le* libertà? per limitarsi a talune fra le numerose domande che solleva questo nome. D'altronde le costituzioni statali, le carte internazionali dei diritti, i codici penali sono di solito particolarmente ricchi di enunciazioni, proclamazioni, definizioni e spunti di riflessione sul tema della libertà e delle libertà: contributi che hanno offerto un amplissimo spazio alla riflessione su quel tema, tanto nel linguaggio comune che in quello filosofico e giuridico.

Non altrettanto può dirsi per il concetto di dignità, che è molto meno esplorato ed approfondito. In certo qual modo esso è dato quasi per scontato, senza analizzarne troppo il significato; o ponendo in evidenza più le sue implicazioni negative di indegnità o di indignazione; o limitandosi a sottolineare la pluralità di significati,

fra loro diversi quando non contraddittori, che la dignità può assumere.

Da ciò il riconoscimento generalizzato della ambiguità e della inevitabile genericità del significato della dignità; del rischio di sue facili strumentalizzazioni nell'applicazione concreta. Da ciò la difficoltà di individuare una linea precisa di distinzione tra la dimensione oggettiva, generale ed astratta e la dimensione soggettiva e concreta di essa; tra la dignità umana e la dignità dell'uomo; tra quella di tutti e quella di ciascuno; tra la eguaglianza, la diversità e la libertà, di cui la dignità propone (e deve assicurare) una sintesi equilibrata che non esalti soltanto una di esse a discapito e vanificazione delle altre. Da ciò l'auspicio di taluno alla cautela nell'approccio e nella utilizzazione del parametro della dignità, se non addirittura al suo abbandono, per i rischi di strumentalizzazione insiti e frequenti in una utilizzazione disinvolta di quel parametro, nella discussione e nella elaborazione di valori e di regole.

Proprio per questo può essere opportuno riflettere sulla dignità, per cercare di sottolinearne innanzitutto l'attualità; per coglierne il significato, nel linguaggio comune e in quello giuridico; per provare ad esplorarne il contenuto; per saggiarne la possibile funzione, segnatamente nel rapporto con i valori di eguaglianza, solidarietà e libertà. È una riflessione tanto più necessaria, in quanto la dignità è ritenuta per comune

accezione il cardine dello stato democratico costituzionale e del principio personalistico su cui esso si fonda.

L'attualità della riflessione sul tema della dignità si desume agevolmente dalla constatazione che quest'ultima – qualunque possa essere il significato da attribuirle – si colloca come un ponte fra il passato, il presente ed il futuro. Il passato evoca l'angoscia e i ricordi delle offese arrecate alla dignità. Il presente e il futuro evocano il timore che, accanto ai ricordi degli orrori e degli errori del passato, si affaccino i fantasmi e le inquietudini di nuove, sempre eguali e sempre diverse offese alla dignità, nel contesto dei nuovi tempi e delle nuove occasioni per tali offese.

UN PONTE FRA IL PASSATO, IL PRESENTE E IL FUTURO

Il rapporto fra la dignità ed un passato di offese ad essa si coglie con immediatezza in numerose costituzioni nazionali, soprattutto in quelle di Paesi che escono da esperienze di totalitarismi e di regimi dittatoriali, come ad esempio la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Polonia. In esse è esplicito il riferimento alla dignità delle persone come valore fondante tutti i diritti e come dato intangibile, da rispettare e tutelare prima di ogni altra cosa.

È emblematico in tal senso l'art. 1 della Costituzione tedesca, secondo cui *“la dignità della persona è intangibile. Al suo rispetto e alla sua protezione è vincolato l'esercizio di ogni potere statale. Il popolo tedesco riconosce pertanto i diritti umani inviolabili e inalienabili come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo”*.

Altrettanto significativo appare il rilievo introduttivo attribuito, tanto nel preambolo che nel testo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea – proclamata a Nizza nel dicembre 2000, confermata nel 2007 e richia-

mata dal Trattato di Lisbona – alla dignità come valore preliminare a quelli di libertà, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia, nei quali si sviluppa la Carta stessa. Anche nella Carta, come nella costituzione tedesca, l'art. 1 esordisce “*La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata*”.

In entrambi i documenti è agevole collocare l'affermazione esplicita e solenne sulla dignità in una logica di reazione agli orrori del totalitarismo, della *shoah* e della guerra. Per un verso, v'è il riconoscimento e la memoria di ciò che è stato e non può essere negato o dimenticato, ma deve essere superato, soprattutto in una prospettiva come quella europea. In quest'ultima è importante il nesso fra la dignità e una memoria condivisa e comune, che sappia superare le memorie diverse e contrapposte delle vittime, dei terzi e in qualche misura anche dei responsabili (se non altro di quelli che, pur sapendo o potendo sapere, non si sono opposti agli orrori). Per un altro verso, sono fondamentali nella prospettiva europea il rifiuto e l'impegno a che non possano mai più ripetersi forme di abbruttimento e di diniego della dignità umana, come quelle così efficacemente descritte, ad esempio, nelle pagine di Primo Levi dedicate al campo di sterminio, alle molteplici possibilità di offesa alla dignità ed alla personalità, alla riduzione dell'uomo ad oggetto, all'indifferenza e al disprezzo verso la condizione umana. Perciò la

prospettiva europea della dignità è rivolta soprattutto – storicamente, sino all’avvento della problematica della biotecnologia – al rafforzamento delle garanzie individuali e delle libertà negative, alla protezione della persona rispetto alle ingerenze esterne.

In questa prospettiva, l’affermazione esplicita e prioritaria del valore della dignità assume un significato preciso, impegnativo e vincolante: vedere nella dignità il segno distintivo della comune appartenenza all’umanità, di un reciproco riconoscimento di quest’ultima, di una esigenza di tutela della persona in quanto tale. Al rifiuto in negativo della logica del colonialismo, della schiavitù, del totalitarismo, della *shoah*, dello sterminio, si contrappone in positivo – con l’affermazione esplicita e prioritaria della dignità umana in quanto tale, come valore fondante di tutti gli altri – la visione antropocentrica della persona sia cristiana (come immagine di Dio) che kantiana (come fine e non già come mezzo).

Da questa concezione si discosta in parte la nozione di *dignity* della tradizione costituzionale nordamericana: una nozione soggettiva e individualista legata ai concetti di autonomia e libertà; fondata sul raziocinio e fondante il diritto alla *privacy* ed alle scelte dell’individuo. In essa prevale l’ottica delle libertà negative e della pretesa ad un comportamento omissivo; non ad un obbligo di intervento attivo dei pubblici

poteri, per impedire violazioni della dignità o rimuovere ostacoli al riconoscimento di essa. La concezione europea, invece, pone l'accento più sulla dimensione oggettiva della dignità; sulla connessione fra diritti e doveri e limiti, nell'esercizio della libertà di autodeterminazione; sulla indivisibilità delle libertà positive e di quelle negative; sulla responsabilità; sul rapporto fra valori da proteggere e diritti da riconoscere. Peraltro le due dimensioni del principio di identità e della dignità, in realtà, sono sempre esistite e continuano (e continueranno) inevitabilmente a coesistere e a confrontarsi, oltre che a scontrarsi: a rischio, altrimenti, di comprimere eccessivamente la dimensione individualista o quella sociale della persona.

La visione radicata sulla centralità della persona, sul dialogo e sul rispetto reciproco, sui diritti fondamentali, caratterizza la storia dell'Europa e la sua identità culturale, nonostante il diniego sistematico e reiterato di questi valori che l'Europa ha sempre vissuto e sofferto nella sua esperienza storica e concreta, nell'oscillazione del pendolo fra i due estremi dell'esasperazione soltanto oggettiva e sociale o soltanto soggettiva e individuale della dignità. Sino ad arrivare alla morte dell'idea di Europa nei campi di sterminio e nei *gulag*; ma proprio per questo e da questo alla sua rinascita con il progetto ed il percorso dell'unità europea, avviati dopo la conclusione della seconda guer-

ra mondiale per realizzare la pace attraverso i diritti ed il mercato.

L'idea di Europa, nel contesto della crisi attuale, rischia nuovamente – se pure in modo diverso – di attenuarsi e decolorarsi oggi in una prospettiva prevalentemente mercantile e di interessi; di ridursi alla sola dimensione economica e burocratica, in un contesto di risveglio dei nazionalismi, degli egoismi e dell'integralismo. Si alimentano così il clima di sfiducia e di rifiuto verso il futuro dell'Europa, nel quale sembra evolversi negativamente la crisi di identità – prima che economica e finanziaria – dell'Europa stessa. Soprattutto si rischia di trascurare la prima dimensione della cultura europea e le sue componenti essenziali: la centralità della persona e la sua dignità.

Insomma, la valorizzazione esplicita e preliminare della dignità – come momento di apertura e di fondazione di un sistema costituzionale nazionale ed entro certi limiti europeo – esprime con molta efficacia la sua considerazione come valore essenziale e ponte rispetto ad un passato che non si vuole soltanto cancellare e dimenticare; ma si vuole rifiutare e rinnegare esplicitamente attraverso l'impegno a che non possa mai più ritornare. Questa prospettiva è importante sotto un triplice profilo: ricordare quel passato; farne memoria, che appartiene anche alla sfera del cuore e non soltanto storia, che appartiene soltanto alla sfera dell'intelletto;

avvalersi di quel ricordo non soltanto come memoria condivisa e componente essenziale della propria identità, sia individuale che di appartenente a un gruppo (etnico, razziale, religioso, linguistico), ma anche come insegnamento, garanzia ed ammonimento per un presente ed un futuro che si vogliono diversi.

Non è poco, se si pensa che non molto tempo dopo le solenni proclamazioni di rifiuto delle degenerazioni e degli annichilimenti della dignità, che avevamo sperimentato sul territorio europeo in occasione della seconda guerra mondiale, ci siamo trovati nuovamente a confrontarci con violazioni dei diritti umani su larga scala. Fra di esse, è sufficiente ricordare le varie forme di pulizia etnica e di lotta di religione, nelle vicende della ex Jugoslavia; o le infinite variazioni sul tema della violazione dei diritti umani, rappresentate dal terrorismo globale ma anche da talune forme di contrasto ad esso. Nulla – si può dire – è meno drastico, meno definitivo, più sistematicamente smentito del “mai più” con cui l’uomo è solito accompagnare solennemente la constatazione e la condanna delle violazioni dei diritti umani e delle offese alla dignità che la rete globale della comunicazione e della conoscenza offre alla nostra attenzione pressoché quotidianamente.

La dignità è un ponte dagli orrori, gli errori e le angosce del passato verso i fantasmi, le

inquietudini e le paure del presente e del futuro. Anche questi ultimi – come è stato per il passato – presentano una serie di insidie e di pericoli per la condizione umana e per le sue prerogative essenziali e irriducibili che si risolvono nella dignità, come valore ultimo e nucleo della persona umana.

Basta pensare agli orizzonti proposti dal progresso scientifico, dall'evoluzione tecnologica, dalle prospettive dello sviluppo. Accanto a soluzioni nuove e largamente positive per il destino dell'umanità e per le sue condizioni di benessere e di salute, il tema della bioingegneria e delle manipolazioni genetiche apre ad esempio la via a scenari inquietanti per l'integrità e l'identità individuale. Propone una serie di variazioni e di innovazioni tecnologiche sui temi della selezione eugenetica, del razzismo e della pulizia etnica, certamente nuove e più sofisticate rispetto alle atrocità e alle soluzioni più rudimentali del passato.

Di fronte a questa realtà, la dignità rappresenta una fonte di diritti, ma anche di limiti all'autonomia individuale per il rispetto della dignità umana, della specie e non solo dell'uomo, della sua struttura costitutiva sulla quale possano incidere la rivoluzione genetica e le nuove vie aperte dalla scienza. La dignità – è stato detto – rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il “biodiritto”: una “religione civile” che propone un valore assoluto in un contesto

di relativismi dei valori e legittima il passaggio dalla prospettiva precedente e negativa di limite alla ingerenze esterne, a quella nuova e positiva di limite all'autonomia individuale. In questa linea la garanzia della dignità espande il suo ambito dalla vita dell'uomo (nell'accezione tradizionale) alle sue premesse, potenzialità ed inizi (la cellula, l'embrione, il feto); nonché alla sua conclusione ed alla sua trasmissione nelle generazioni future (il fine-vita, il *post mortem* e la discendenza).

Basta pensare alle dimensioni del mercato; alla illusione circa la sua capacità di autoregolare, di salvaguardare effettivamente, di equilibrare fra loro i diversi e contrapposti interessi che vengono in gioco. Di fronte alla logica preminente del profitto è certamente fondato – e non mancano gli esempi – il timore di una commercializzazione totale, indiscriminata e selvaggia del corpo umano e della persona, in tutte le sue componenti materiali e immateriali. È una commercializzazione resa possibile ed agevolata dagli strumenti tecnologici; è disinteressata a qualsiasi pur minimo rispetto della dignità che deve accompagnare quel corpo e la persona, sia in vita che nelle sue premesse e *post mortem*. Ancora, basta pensare alla difficile compatibilità fra la logica del mercato e del profitto, del suo ruolo dominante, della legge del più forte in cui essa si risolve, e gli obiettivi e le esigenze dello sviluppo sostenibile, del rispetto dell'ambiente,

del rapporto fra l'uomo e la natura, dell'equilibrio nell'utilizzo delle risorse. Sono obiettivi ed esigenze in cui vengono in considerazione – e troppo spesso sono messe in discussione – la eguaglianza e la dignità umana: sia nell'aspetto individuale e specifico delle sorti dei singoli e dei gruppi; sia nell'aspetto globale e generale delle differenze e delle ingiustizie nel rapporto fra Nord e Sud del mondo, nell'utilizzo delle risorse naturali e nel loro sfruttamento, nel rapporto fra l'uomo e l'ambiente. Anche di fronte a questa realtà (la dilatazione e l'espansione globale del mercato, delle sue logiche e delle sue regole), la risposta – al pari di quanto si è verificato per la bioingegneria e per il biodiritto – non può che giungere, inevitabilmente, dalla dignità intesa e sviluppatasi come fonte di limitazione all'autonomia, all'autodeterminazione individuale e segnatamente alla libertà contrattuale.

Che in questo contesto sia in gioco la dignità umana è evidente se solo si pensa, ad esempio, al dramma delle condizioni di vita nei Paesi della fame, della sete e della guerra, oggi dell'ebola; ed al dramma connesso delle migrazioni incessanti verso i paradisi e i ghetti dorati del benessere, in condizioni sfruttate dalla criminalità, dalle quali spesso è assente qualsiasi profilo di rispetto della dignità e della vita che ne è necessaria premessa. O se si pensa che troppo spesso, al termine di questi viaggi – di speranza

e di morte al tempo stesso – l'unico sbocco è rappresentato dall'emarginazione, dallo sfruttamento, dall'ottenimento di condizioni magari di sopravvivenza, ma certo non di dignità (anche se pur sempre preferibili a quelle da cui con la migrazione si cerca di fuggire).

A proposito dell'evoluzione tecnologica, basta pensare ai problemi che per il rispetto della dignità umana propongono sotto un duplice profilo le nuove tecniche di gestione e trasmissione della conoscenza e dell'informazione: lo sfruttamento commerciale di queste ultime; l'annullamento di ogni spazio di *privacy*. Il secolo appena concluso e quello ad esso precedente erano stati i secoli, rispettivamente, del diritto all'essere (alla libertà) e prima del diritto all'avere (alla proprietà). Il secolo appena iniziato è certamente quello del diritto alla conoscenza, ma anche degli abusi di essa legati al progresso tecnologico ed alle sue applicazioni in tutti i campi: dallo sfruttamento delle risorse naturali agli interventi sulla realtà fisica e psichica, della persona, alla elaborazione di tecniche di aggressione e di armi di distruzione di massa.

La conoscenza nel contesto tecnologico attuale è espressione di potere – attraverso il dominio nella gestione dei beni immateriali – molto più di quanto possa esserlo oggi il dominio di risorse materiali. In effetti, il vero accesso al potere si esprime nell'inclusione, nella ammissione alla conoscenza e nella sua condivisio-

ne: una riproposizione in chiave moderna ed attuale dell'albero dell'Eden, del frutto proibito della conoscenza del bene e del male. La vera emarginazione si esprime nella esclusione dalla conoscenza; si pensi alle discriminazioni causate dall'analfabetismo e poi dal *digital divide*.

Anche con riguardo al tema dell'informazione, la ammirazione per le risorse della evoluzione tecnologica e per le loro possibili applicazioni si accompagna inevitabilmente al timore che esse possano imporre un prezzo troppo elevato per il rispetto della dignità umana. Ciò può verificarsi sia attraverso la prevalenza di tecniche di trasparenza globale che cancellino qualsiasi spazio di intimità e di *privacy* per il singolo, coesistente alla sua dignità; sia attraverso l'uso di tecniche di manipolazione dell'informazione, che riducano o escludano la capacità di informazione del singolo e quindi di scelta e di autodeterminazione da parte sua.

Infine, il riferimento alla gestione dell'informazione e della conoscenza apre la via a molte altre inquietudini per la sorte e per il rispetto della dignità umana, in una prospettiva non soltanto di trasparenza totale, ma anche di controllo totale dell'informazione; mentre la libertà di quest'ultima è essenziale per la vita e lo sviluppo della democrazia.

Il testo completo di questo contributo è disponibile nel volume *Elogio della dignità* (ISBN 978-88-209-9482-2; pp. 136, euro 12,00), edito nel 2015 dalla Libreria Editrice Vaticana (tel. 0669.881032 - www.libreriaeditricevaticana.va) e può essere acquistato in libreria o sui maggiori *store* online.

GIOVANNI MARIA FLICK (Ciriè [Torino], 1940) è stato Ministro della Giustizia nel 1996 e successivamente rappresentante italiano nella Convenzione per la redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea; Giudice della Corte Costituzionale dal 2000, ne è stato vice Presidente e, nel 2008, Presidente. Entrato in collegio Augustinianum nel 1958, si è laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano nel 1962. Il Professor Flick è "Agostino dell'anno" per il 2015.

NELLA STESSA COLLANA

- Armando Matteo, *C'è ancora bisogno di Dio?*, su licenza Rubbettino, Milano 2012.
- Enzo Balboni (a cura), *Umberto Pototschnig. Un profilo*, Milano 2012.
- Raffaele Cananzi, «*Signore, dammi un cuore che ascolta*», Milano 2013.
- *Dieci anni di cultura in Augustinianum, 2003-2013*, a cura di Saverio Gentile, Milano 2013.
- «*Un sapere illuminato dalla Fede*», Corso di Dottrina sociale della Chiesa. Testi delle lezioni, Milano 2013.
- Virgilio Melchiorre, *Dal Principio di Parmenide alla Fenomenologia trascendentale. Per un'auto-biografia intellettuale*, Milano 2013.
- «*Tutta la nostra storia, tutto il nostro passato*», Incontri con la Corte Costituzionale, Testi delle lezioni, Milano 2014.
- «*Formare minoranze creative*», Corso sul liberismo, Testi delle lezioni, Milano 2014.
- Umberto Pototschnig, *Lettere agli studenti*, Milano 2014.
- Mario Mauro, *Costruire insieme l'Europa*, su licenza Ares, Milano 2014.
- «*Se ci fosse luce sarebbe bellissimo*», Incontri sulla lotta armata in Italia, Testi delle lezioni, Milano 2014.
- Natale Panaro, *La recreatione del savio*, acquerelli, Milano 2015.

Le pubblicazioni possono essere scaricate gratuitamente dal sito www.agostinisper.it o richieste all'Associazione in forma cartacea

Agostini semper

Associazione degli studenti
del Collegio Augustinianum
via Necchi 1 | 20123 Milano
mail: info@agostinisper.it
web: www.agostinisper.it



COLLOQUIA

Numero 13 | Edizione speciale
a tiratura limitata per la
XX Assemblea dell'Associazione